



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2020

Sintesi

EDIZIONE
SPECIALE
15 ANNI

 tau editrice

Rapporto Italiani nel Mondo 2020

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Don Giovanni De Robertis (direttore generale Fondazione Migrantes)

Gabriele Ferdinando mons. Bentoglio

Elena Besozzi

Valentino don Bulgarelli

Paolo Bustaffa

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Riccardo Giumelli

Luciano Lagamba

Toni Ricciardi

Silvano mons. Ridolfi

Piergiorgio Sciacqua

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Raffaele Iaria (ufficio stampa)

Franco Dotolo e Susanna Mariani (segreteria)

Autori dei saggi

Renata Allio, Paolo Barcella, Gabriele Ferdinando Bentoglio, Lorenzo Bertucelli, Dino Bridda, Silvia Bruzzone, Antonio Canovi, Giuseppe Casarotto, Diego Cason, Alessandro Celi, Vannes Chiandotto, Antonio Cortese, Flavia Cristaldi, Lucia De Frenza, Alvise Del Pra', Daniela Di Benedetto, Giovanna Di Lello, Donato Di Sanzo, Domenica Farinella, Caterina Ferrini, Marisa Fois, Gianluca Gerli, Anna Gervasio, Antonella Giardina, Riccardo Giumelli, Antonio Grasso, Javier Grossutti, Isaia Invernizzi, Gianmaria Italia, Morena La Barba, Vito Antonio Leuzzi, Francesca Licari, Delfina Licata, Eugenio Marino, Giuseppe Marino, Agostino Massa, Benito Mazzi, Luciana Mella, Bruno Micheletti, Fabio Mostaccio, Franco Narducci, Filippo Petrucci, Edith Pichler, Generoso Picone, Caterina Rapetti, Toni Ricciardi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Giorgio Sacchetti, Brunetto Salvarani, Maria Teresa Santacroce, Giuseppe Sommario, Carlo Stiaccini, Susanna Thomas, Maurizio Tomasi, Enrico Tucci, Carlotta Venturi.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2020 è dedicato alla memoria di Claudio Marra, redattore "storico" e caro amico, che ben sapeva unire la passione per la materia alla competenza, non lesinava mai di approfondire e scuoteva costantemente tutta la redazione all'esigenza di sviluppare studi territoriali sempre più complessi, approfonditi e su comunità di italiani provenienti da realtà locali specifiche, certo com'era che è nel territorio che si rintracciano le peculiarità e le significatività dell'essere migranti. A lui va la nostra gratitudine per quanto ci ha trasmesso in questi anni, nozioni, interpretazioni, analisi ma soprattutto la passione per lo studio, la dedizione per la materia, il rispetto verso le persone migranti.

Indice

2006-2020: quindici anni di impegno e narrazione della mobilità italiana

La mobilità umana "segno dei tempi"	3
Da tradizione storica a fatto strutturale: la presenza italiana all'estero dal 2006 al 2020	4

I cittadini italiani residenti all'estero nel 2020 secondo i dati AIRE

Oltre confine 5,5 milioni di italiani	6
131 mila le partenze per espatrio nell'ultimo anno	8
Le partenze di oggi: traiettorie vecchie e nuove	11

Il movimento migratorio degli italiani secondo i dati ISTAT

Gli espatri e i rimpatri dei cittadini italiani	12
La dinamica migratoria dei "nuovi" cittadini italiani	13
La mobilità interna degli italiani e dei "nuovi" cittadini italiani	14

Le migrazioni italiane attraverso l'analisi dei dati INPS

Il mondo delle pensioni: la cartina di tornasole della mobilità di ieri e di oggi	16
---	----

Gli italiani in Europa e la missione cristiana.

*Radici che non si spezzano ma si allungano
ad abbracciare ciò che incontrano
(in preparazione del Convegno del 9-13 novembre 2021)*

Le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana: la necessità di nuovi modelli pastorali adeguati ai nuovi fenomeni sociali	17
<i>L'italiano all'estero, lingua di comunione</i>	18

Lo Speciale Province d'Italia 2020.

*L'Italia della mobilità. Dai costi alle risorse, dalle partenze ai rientri,
dall'inverno demografico alla primavera italiana*

Prossimità nonostante la distanza	19
Vivere il territorio abitando il mondo	21

Le mappe del 2020

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione	24
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza	26
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove	28
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove	30

2006-2020: quindici anni di impegno e narrazione della mobilità italiana

La mobilità umana “segno dei tempi”

Nel 2005 mentre la Chiesa italiana era particolarmente attenta alla mobilità in ingresso nel nostro Paese, la Fondazione Migrantes, guidata da mons. Luigi Petris, ebbe l'idea di realizzare un volume che raccontasse dell'Italia protagonista della mobilità in uscita. Iniziò così la storia del *Rapporto Italiani nel mondo* (RIM), la prima edizione del quale fu presentata a maggio del 2006 e purtroppo mons. Petris non riuscì a parteciparvi, stroncato da un brutto male soltanto pochi mesi prima. Una storia che è continuata fino ad oggi e per la quale quest'anno è stato raggiunto un traguardo ragguardevole. Quindici anni di studi, analisi, di narrazione di un Paese e del suo popolo, dei cambiamenti e delle involuzioni. Quindici anni di costante coinvolgimento della Chiesa italiana, attraverso la Fondazione Migrantes, nell'accompagnamento e nel sostegno culturale e pastorale dei migranti italiani sia di quelli residenti da più tempo all'estero o nati oltreconfine, sia di coloro che hanno una esperienza migratoria recente.

Quando nel 2006 è iniziata l'avventura del RIM non si immaginava alla nascita di un annuario, ma si era certi della portata di un tema che aveva scritto pagine importanti della storia di un Paese, l'Italia, e di un popolo, gli italiani, dando vita a quella che si è sempre definita l'Italia fuori dell'Italia, la ventunesima regione. In quindici anni questo strumento editoriale della Fondazione Migrantes è diventato un progetto culturale e ha registrato un vero e proprio cambiamento d'epoca, l'ennesimo, per un Paese *fondato* sulla emigrazione. Si potrebbe dire, utilizzando la prospettiva più negativa possibile che pure incontra innumerevoli seguaci, *condannato* alla emigrazione, ma non è questa la prospettiva che ci ha accompagnato e ci accompagna dal 2006. Stiamo assistendo in questi ultimi venti anni circa a un passaggio epocale: la mobilità umana è divenuta a livello globale “segno dei tempi”, apertura a un mondo che non conosce confini se non quelli costruiti artificialmente, ma che vengono superati continuamente dall'innata curiosità dell'uomo di conoscere, ma anche dall'istinto di sopravvivenza e dalla ricerca di una esistenza felice.

In questo quadro di complessità di una umanità in movimento anche l'Italia ha fatto la sua parte sia nel ricevere migranti di altri paesi sia nell'essere, essa stessa, nuovamente protagonista di partenze e, raramente, di ritorni.

Da tradizione storica a fatto strutturale: la presenza italiana all'estero dal 2006 al 2020

Se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del +76,6%. Una crescita ininterrotta che ha visto sempre più assottigliarsi la differenza di genere (le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% sul totale iscritti 2020).

Si tratta di una collettività che, nella sua generalità rispetto al 2006, si sta ringiovanendo a seguito delle nascite all'estero (+150,1%) e della nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia da protagonisti giovani e giovani-adulti immediatamente e pienamente da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni).

D'altra parte, però, la comunità "storica" costituita da prime e seconde generazioni va sempre più invecchiando e a ciò occorre aggiungere alcuni recenti fenomeni – quello del "migrante previdenziale" in primis che ha avuto il suo culmine nel 2018 e, in parte, anche quelli del "migrante genitore-nonno ricongiunto" e del "migrante di rimbalzo"¹ – che portano oggi a registrare un aumento degli iscritti all'AIRE, con età superiore ai 65 anni, del +85,4% negli ultimi 15 anni.

Se nel 2006, stando ai dati ISTAT, il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva un titolo di studio basso – licenza media o elementare o addirittura nessun titolo – il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato). Dal 2006 al 2018 si assiste alla crescita della popolazione in formazione e scolarizzazione: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. Se, però, rispetto al 2006 la percentuale di chi si è spostato all'estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con in tasca un diploma, l'aumento è stato di ben 100 punti decimali in più (+292,5%). Questo elemento svela un costante errore nella narrazione della mobilità recente raccontata all'opinione pubblica come quasi esclusivamente composta da altamente qualificati occupati in nicchie di lavoro

¹ Con "migrante previdenziale" si è definito il pensionato italiano – di lusso, colpito da precarietà o sull'orlo della povertà – che decide di partire per quei paesi dove è in corso una politica di defiscalizzazione per turisti o persone anziane, territori dove la vita costa molto meno rispetto all'Italia e dove il potere d'acquisto è, di conseguenza, superiore. Con "genitore-nonno ricongiunto", invece, si intende quel genitore-nonno che per aiutare i propri figli in mobilità all'estero con tutta la famiglia composta anche da bambini in età scolare o, addirittura, più piccoli, trascorrono periodi sempre più lunghi all'estero supportando figli e nipoti fino al completo trasferimento di tutto o di buone parti dell'anno solare. Infine, per "migrante di rimbalzo" si intende chi, dopo anni di emigrazione all'estero soprattutto in paesi europei (Germania, Svizzera e Francia) oppure oltreoceano (Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti) è rientrato in Italia per trascorrere la propria vecchiaia "in paese", ma rimasto vedovo/a, e magari con i figli (e i nipoti) nati, cresciuti e lasciati all'estero, decide di ripercorrere la via del rientro nella nazione che per tanti anni lo ha accolto da migrante e che oggi, stante le difficili condizioni socio-economiche vissute dal Belpaese, gli assicura un futuro migliore.

prestigiose e specialistiche quando, invece, a crescere sempre più è la componente “dei diplomati” alla ricerca all'estero di lavori generici.

In questi ultimi quindici anni la presenza italiana all'estero si è consacrata euroamericana, ma con una differenza sostanziale. Il continente americano, e l'area latino-americana in particolare, è cresciuta dall'interno (+1.130.883 unità per un totale, a inizio 2020, di poco più di 2,2 milioni di residenti) grazie soprattutto alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006), quei riconoscimenti per discendenza tanto richiesti a seguito delle molteplici crisi economiche e politiche che si sono avute, o che vi sono ancora, in quella specifica parte del mondo che ha conosciuto una consistente emigrazione italiana tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. A riprova di quanto affermato, basti considerare i consistenti aumenti di iscrizioni che si registrano dal 2006 in realtà geografiche dell'area latino-americana come, ad esempio, il Brasile (+221,3%), l'Argentina (+114,9%), o il Cile (+123,1%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l'Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206).

L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). A dimostrarlo gli aumenti registrati nelle specifiche realtà nazionali. Se, però, i valori assoluti fanno emergere i paesi di vecchia mobilità come la Germania (quasi 252 mila nuove iscrizioni), il Regno Unito (quasi 215 mila), la Svizzera (più di 174 mila), la Francia (quasi 109 mila) e il Belgio (circa 59 mila), sono gli aumenti in percentuale rispetto al 2006 a far emergere le novità più interessanti. Per gli stessi paesi suddetti, infatti, si riscontrano le seguenti indicazioni: Germania (+47,2%), Svizzera (+38,0%), Francia (+33,4%) e Belgio (+27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%.

Le crescite più significative, comunque, dal 2006 al 2020 caratterizzano paesi che è possibile definire “nuove frontiere” della mobilità più recente. Si tratta, ad esempio, di Malta (+632,8%), del Portogallo (+399,4%), dell'Irlanda (+332,1%), della Norvegia (+277,9%) e della Finlandia (+206,2%).

I dati, inoltre, mettono in evidenza il fenomeno della mobilità dei “nuovi cittadini”, di coloro cioè che sono arrivati in Italia da immigrati e che rientrano nei loro paesi dopo aver preso la cittadinanza italiana. A questi si aggiungono quegli italiani che hanno conosciuto, proprio attraverso l'immigrazione in Italia, alcune realtà europee stringendo relazioni umane e professionali forti: per entrambi i casi si portano all'attenzione la Moldova (caso unico poiché passata da 20 residenti del 2006 a 499 del 2020) seguita dalla Bulgaria (da 374 a 2.646), dalla Lettonia (da 55 a 341), dall'Albania (da 354 a 1.838), dall'Ucraina (da 210 a 996), dalla Romania (da 1.987 a 7.860) e dall'Ungheria (da 1.341 a 4.296).

Tali aumenti occorre rapportarli al numero assoluto di persone che coinvolgono e alla grandezza e alle caratteristiche storiche e attuali dei territori interessati. È tuttavia indubbio che la mobilità italiana in questi 15 anni, proprio a seguito dei profondi cambiamenti che hanno contraddistinto i protagonisti delle nuove partenze, abbia rivolto lo sguardo “altrove”. È emblematico quanto capitato con l’Oriente. Considerando, infatti, la differenza in valore assoluto dei residenti italiani tra il 2006 e il 2020 si riscontra la seguente situazione: Emirati Arabi (+9.862), Cina (+7.676), Giappone (+3.340), Singapore (+3.185) e Repubblica di Corea del Sud (+566).

Per quanto riguarda i luoghi delle partenze dall’Italia, negli ultimi quindici anni gli aumenti più consistenti hanno caratterizzato il Nord, Nord-Ovest in particolare e, in parte, il Centro. Ben otto regioni hanno valori superiori all’aumento nazionale del +76,6%: si tratta di tutti i territori del Nord ad esclusione del Friuli-Venezia Giulia, e di tutto il Centro tranne l’Umbria. Tra i primi venti territori provinciali per variazione in valore assoluto, invece, vi sono: 9 province del Nord e altrettante del Meridione e due territori del Centro.

A uno sguardo più dettagliato, però, emerge quanto a parità di condizioni – caratteristiche generali, sociali, economiche, politiche e storiche, sociodemografiche, geografiche – la lettura deve significativamente variare se si confronta, ad esempio, il primo posto della provincia di Roma o il secondo di quella di Milano che comprendono al loro interno le due più grandi metropoli italiane, con il terzo posto di Cosenza, l’ottavo di Agrigento o il decimo di Potenza.

Da tempo, in sintesi, ci si trova ad avere a che fare con una Italia in cui il malessere demografico imperversa spietato e, d’altra parte, con una Italia, l’unica a crescere, che è quella che ha messo radici all’estero: l’unica comunità che cresce di un’Italia sempre più longeva e spopolata è quella che risiede all’estero!

I cittadini italiani residenti all'estero nel 2020 secondo i dati AIRE

Oltre confine 5,5 milioni di italiani

Al 1° gennaio 2020 la popolazione residente in Italia è composta di 60.244.639. Alla stessa data gli iscritti all’AIRE sono 5.486.081, il 9,1%. In valore assoluto si registrano quasi 198 mila iscrizioni in più rispetto all’anno precedente (variazione 3,6%). Se a livello nazionale la popolazione residente si è ridotta di quasi 189 mila unità, gli iscritti all’AIRE sono aumentati nell’ultimo anno del 3,7% che diventa il 7,3% nell’ultimo triennio.

Tutti i contesti regionali con due sole eccezioni (nel 2019 erano quattro) – la Lombardia e l’Emilia-Romagna – perdono abitanti mentre gli iscritti all’AIRE crescono in tutte le regioni. A spopolarsi è soprattutto il Sud – Sicilia (-35.409),

Campania (-29.685) e Puglia (-22.727) – mentre gli iscritti all'AIRE crescono soprattutto nel Nord Italia.

La presenza italiana nel mondo è soprattutto meridionale (2,6 milioni, 48,1%) di cui il 16,6% (poco più di 908 mila) delle Isole; quasi 2 milioni (36,2%) sono originari del Nord Italia e quasi 861 mila (15,7%) del Centro.

Scendendo al dettaglio provinciale, il primo territorio che si contraddistingue, con 371.379 iscritti, è quello di Roma e, a seguire, due province “minori” – Cosenza (178.121) e Agrigento (157.709) – rispetto ai successivi luoghi che comprendono nuovamente le metropoli più grandi e, allo stesso tempo, i capoluoghi di regione come Milano (149 mila), Napoli (quasi 146 mila), Salerno (144 mila) e Torino (quasi 132 mila).

Il dettaglio comunale, invece, riporta nelle prime posizioni per numero di iscritti all'AIRE, solo le città italiane più grandi, tutte capoluoghi di regione: nell'ordine, Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova e Palermo. Dal confronto tra gli iscritti all'AIRE e la popolazione residente emergono, ad esclusione di Roma (11,7%), incidenze al di sotto dell'8%. Tuttavia, proseguendo nella graduatoria, è interessante notare la presenza di città molto più piccole – la cui popolazione residente è al di sotto delle 40 mila unità – e quindi con incidenze molto più elevate: Licata (12° posto, incidenza 47,1%), Palma di Montechiaro (20°, 53,1%) e Favara (24°, 33,0%). A un occhio attento non sfugge che si tratta di territori meridionali, siciliani, agrigentini.

Analizzando, invece, le incidenze più significative, lo scenario cambia ancora e si amplia a comprendere territori di diverse regioni di Italia che dimostrano, in maniera inconfutabile, quanto la mobilità verso l'estero sia strutturale in Italia e quanto essa abbia inciso nel passato e incida ancora oggi fortemente nel connotare certamente i territori più grandi, ma soprattutto i piccoli centri, città e borghi dell'interno del nostro Paese. Si parte dall'“inarrivabile” comune di Castelnuovo di Conza (Salerno) con il 478,4% seguito, a distanza, da Carrega Ligure (Alessandria) con il 361,2%. In terza posizione Castelbottaccio (Campobasso) con il 269,7% e, a seguire, altri 12 comuni con percentuali al di sopra del 200% e, ancora, altri 23 centri con percentuali al di sopra del 150%.

La presenza italiana nel mondo si conferma soprattutto europea. Il Vecchio Continente con il 54,4% degli iscritti AIRE, quasi 3 milioni – di questi, 2,2 milioni residenti nei paesi dell'UE 15 – registra i numeri più consistenti. A seguire, l'America con il 40,1% (oltre 2,2 milioni) e soprattutto l'America centro-meridionale (32,3%, oltre 1,7 milioni) mentre il 2,9% (158 mila) si colloca in Oceania. Infine, oltre 73 mila presenze si registrano in Asia e poco più di 70 mila in Africa (entrambe 1,3%).

Le comunità più consistenti sono, nell'ordine, quella argentina (869.000), tedesca (785.088), svizzera (633.955), brasiliana (477.952), francese (434.085), inglese (359.995), statunitense (283.350) e belga (274.404). Seguono nazioni – Spagna, Australia, Canada, Venezuela e Uruguay – con comunità al di sotto delle 200 mila unità e, dal Cile in poi, paesi al di sotto delle 62 mila unità.

Dei quasi 5,5 milioni di iscritti, le donne sono il 48,0% (oltre 2,6 milioni), i minori sono il 15% (oltre 824 mila) di cui il 6,8% ha meno di 10 anni. Il 22,3% (oltre 1,2 milioni) ha tra i 18 e i 34 anni e il 23,3% (1 milione 280 mila) ha tra i 35 e i 49 anni. Il 19,1% (oltre 1 milione) ha tra i 50 e i 64 anni e il 20,3% (oltre 1,1 milioni) ha dai 65 anni in su. In particolare, la comunità “anziana” è costituita da circa 523 mila iscritti tra i 65 e i 74 anni, quasi 358 mila tra i 75 e gli 84 anni e 231 mila over 85enni.

131 mila le partenze per espatrio nell'ultimo anno

Da gennaio a dicembre 2019 si sono iscritti all'AIRE 257.812 cittadini italiani (erano poco più di 242 mila l'anno prima) di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 6,7% per reinscrizione da irreperibilità, il 3,6% per acquisizione di cittadinanza, lo 0,7% per trasferimento dall'AIRE di altro comune e, infine, il 2,7% per altri motivi.

In valore assoluto, quindi, nel corso del 2019 hanno registrato la loro residenza fuori dei confini nazionali, per solo espatrio, 130.936 connazionali (+2.353 persone rispetto all'anno precedente). Il 55,3% (72.424 in valore assoluto) sono maschi, il 64,5% (84.392) celibi o nubili e il 30% circa (39.506) coniugati/e. Si tratta di partenze più maschili che femminili al contrario di quanto visto per la comunità generale degli iscritti all'AIRE dove la differenza di genere si sta sempre più assottigliando e di persone che, nella stragrande maggioranza dei casi, partono non unite in matrimonio poiché soprattutto giovani (il 40,9% ha tra i 18 e il 34 anni), ma anche giovani-adulti (il 23,9% ha tra i 35 e i 49 anni). D'altra parte, però, i minori sono il 20,3% (26.557) e di questi l'11,9% ha meno di 10 anni: continuano, quindi, le partenze anche dei nuclei familiari con figli al seguito.

Diminuisce il protagonismo degli anziani (il 4,8% del totale ha dai 65 anni in su), ma non quello dei migranti maturi (il 10,1% ha tra i 50 e i 64 anni). Rispetto all'anno precedente riscontriamo una crescita generale del +1,8% che diventa il 5,5% dal 2017. In soli 4 anni le peculiarità di chi parte dall'Italia sono completamente cambiate più volte. Se dal 2017 al 2018 è stato riscontrato un certo protagonismo degli anziani, nell'arco degli ultimi quattro anni si rileva una crescita nelle partenze di minori dai 10 ai 14 anni (+11,6%) e di adolescenti dai 15 ai 17 anni (+5,4%), ai quali si uniscono i giovani (+9,3% dai 18 ai 34 anni) e gli adulti maturi (+9,2% dai 50 ai 64 anni).

L'ultimo anno rispecchia la tendenza complessiva: l'Italia sta continuando a perdere le sue forze più giovani e vitali, capacità e competenze che vengono messe a disposizione di paesi altri che non solo li valorizzano appena li intercettano, ma ne usufruiscono negli anni migliori, quando cioè creatività e voglia di emergere sono ai livelli più alti per freschezza, genuinità e spirito di competizione.

Il 72,9% dei quasi 131 mila iscritti all'AIRE da gennaio a dicembre 2019 si è iscritto in Europa e il 20,5% in America (di questi, il 14,3% in quella meridionale).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017, 2019 e 2020.

Età	2020				2019				Variazione 2020- 2019		Crescita % 2019- 2020	Crescita % 2017- 2020
	Fem.	Maschi	Totale	% Tot.	Fem.	Maschi	Totale	% Tot.	v.a.	%		
0-9	7.612	7.906	15.518	11,9	7.412	8.134	15.546	12,1	-28	-0,2	-0,2	-2,9
10-14	3.780	3.919	7.699	5,9	3.510	3.724	7.234	5,6	465	6,0	6,4	13,1
15-17	1.657	1.683	3.340	2,6	1.547	1.624	3.171	2,5	169	5,1	5,3	5,8
18-34	25.058	28.524	53.582	40,9	24.464	27.777	52.241	40,6	1.341	2,5	2,6	10,2
35-49	12.818	18.441	31.259	23,9	12.925	18.324	31.249	24,3	10	0,0	0,0	0,3
50-64	4.899	8.311	13.210	10,1	4.922	7.950	12.872	10,0	338	2,6	2,6	10,1
65-74	1.603	2.572	4.175	3,2	1.655	2.457	4.112	3,2	63	1,5	1,5	5,6
75-84	749	865	1.614	1,2	807	873	1.680	1,3	-66	-4,1	-3,9	-11,9
85+	336	203	539	0,4	309	169	478	0,4	61	11,3	12,8	-7,1
Totale	58.512	72.424	130.936	100,0	57.551	71.032	128.583	100,0	2.353	1,8	1,8	5,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Sono 186 le destinazioni scelte da chi ha deciso di risiedere all'estero nell'ultimo anno. Tra le prime 20 mete vi sono nazioni di quattro continenti diversi, ma ben 14 sono paesi europei. In quarta posizione troviamo il Brasile che insieme all'Argentina (8° posto) e agli Stati Uniti (7° posto) rappresentano il continente americano che si completa dell'Oceania con l'Australia (9° posto), dell'Asia (Emirati Arabi, 19° posto) e dell'Africa (Tunisia, 23° posto).

Nelle prime posizioni si fanno notare paesi di "storica" presenza migratoria italiana. Al primo posto, ormai da diversi anni, vi è il Regno Unito (quasi 25 mila iscrizioni, il 19,0% del totale) per il quale vale sia il discorso di effettive nuove iscrizioni sia quello di emersioni di connazionali da tempo presenti sul territorio inglese e che, in virtù della Brexit, hanno deciso di regolarizzare ufficialmente la loro presenza complice il complesso e confusionario processo di transizione rispetto ai diritti, ai doveri, al riconoscimento o meno di chi nel Regno Unito già risiedeva e lavorava da tempo.

A seguire la Germania (19.253, il 14,7%) e la Francia (14.196, il 10,8%), nazioni che continuano ad attirare italiani soprattutto legati a tradizioni migratorie di ricerca di lavori generici da una parte – si pensi a tutto il mondo della ristorazione e dell'edilizia – e specialistici dall'altra, legati al mondo accademico, al settore sanitario o a quello ingegneristico di area internazionale. Va considerato, inoltre, il mondo creativo e artistico italiano che trova terreno fertile in nazioni come la Francia e la Germania e, in particolare, in città come Parigi e Berlino.

La Lombardia continua ad essere oggi la regione principale per numero di partenze totali ma non si può parlare di aumento percentuale delle stesse (-3,8% nell'ultimo anno). Il discorso opposto vale, invece, per il Molise (+18,1%), la Campania (+13,9%), la Calabria (+13,6%) e il Veneto (+13,3%).

È necessario porre in evidenza un altro elemento: il dato della Sardegna (-14,6%) e, unitamente, anche quello della Sicilia (-0,3%), dell'Abruzzo (1,5%) e della Basilicata (3,4%) si spiega considerando la *circolarità del protagonismo regionale*. Vi sono regioni, cioè, che oggi hanno raggiunto un grado talmente alto di desertificazione

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, ripartizione territoriale, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017, 2019 e 2020.

Regioni	2020				2019				Variazione 2020-2019		Crescita % 2019- 2020	Crescita % 2017- 2020
	Totale	Fem.	Maschi	% Tot.	Totale	Fem.	Maschi	% Tot.	v.a.	%		
Lombardia	21.936	9.760	12.176	16,8	22.803	10.165	12.638	17,7	-867	-4,0	-3,8	-4,5
Veneto	15.108	6.896	8.212	11,5	13.329	5.991	7.338	10,4	1.779	11,8	13,3	30,1
Sicilia	12.087	5.351	6.736	9,2	12.127	5.312	6.815	9,4	-40	-0,3	-0,3	5,1
Lazio	9.920	4.389	5.531	7,6	10.171	4.529	5.642	7,9	-251	-2,5	-2,5	-10,7
Emilia-Romagna	9.867	4.506	5.361	7,5	9.433	4.355	5.078	7,3	434	4,4	4,6	11,8
Campania	9.156	3.974	5.182	7,0	8.039	3.463	4.576	6,3	1.117	12,2	13,9	13,4
Piemonte	8.968	4.017	4.951	6,8	9.702	4.329	5.373	7,5	-734	-8,2	-7,6	-0,6
Toscana	7.248	3.279	3.969	5,5	7.021	3.176	3.845	5,5	227	3,1	3,2	11,5
Calabria	6.383	2.777	3.606	4,9	5.621	2.456	3.165	4,4	762	11,9	13,6	22,3
Puglia	6.077	2.505	3.572	4,6	5.611	2.409	3.202	4,4	466	7,7	8,3	-1,9
Friuli-Venezia Giulia	4.164	1.957	2.207	3,2	4.067	1.939	2.128	3,2	97	2,3	2,4	8,8
Marche	3.909	1.765	2.144	3,0	3.794	1.727	2.067	3,0	115	2,9	3,0	22,9
Trentino-Alto Adige	3.611	1.675	1.936	2,8	3.377	1.572	1.805	2,6	234	6,5	6,9	2,9
Abruzzo	3.467	1.588	1.879	2,6	3.415	1.554	1.861	2,7	52	1,5	1,5	11,5
Sardegna	2.721	1.210	1.511	2,1	3.119	1.438	1.681	2,4	-398	-14,6	-12,8	-7,8
Liguria	2.291	1.015	1.276	1,7	3.131	1.445	1.686	2,4	-840	-36,7	-26,8	-21,5
Umbria	1.625	731	894	1,2	1.630	707	923	1,3	-5	-0,3	-0,3	16,0
Basilicata	1.104	495	609	0,8	1.066	480	586	0,8	38	3,4	3,6	3,0
Molise	900	431	469	0,7	762	336	426	0,6	138	15,3	18,1	14,5
Valle D'Aosta	394	191	203	0,3	365	168	197	0,3	29	7,4	7,9	43,3
Totale	130.936	58.512	72.424	100,0	128.583	57.551	71.032	100,0	2.353	1,8	1,8	5,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

e polverizzazione sociale da non riuscire più a dare linfa neppure alla mobilità nonostante le partenze in valore assoluto – ed è il caso della Sicilia in particolare – le pongano al terzo posto tra tutte le regioni di Italia per numero di partenze.

In generale, quindi, le regioni del Nord sono le più rappresentate, ma nel dettaglio viene naturale chiedersi quanti pur partendo oggi dalla Lombardia o dal Veneto sono, in realtà, figli di una prima migrazione per studio, lavoro o trasferimento della famiglia dal Sud al Nord Italia.

Le partenze di oggi: traiettorie vecchie e nuove

Tra le mete di chi si è iscritto nell'ultimo anno all'AIRE e, comunque, di chi parte oggi dall'Italia, è possibile rintracciare delle traiettorie ben definite.

- Il *profondo Nord dell'Europa*: oltre 2 mila iscritti in Irlanda, 669 in Svezia e 423 in Norvegia.
- Il *cuore dell'Europa* con Paesi Bassi (2.749 trasferiti) e Lussemburgo (oltre mille).
- I *paesi* che si sono contraddistinti in passato per essere luoghi *di più consistente immigrazione* verso l'Italia – Romania (727 iscritti) e Polonia (677) – al punto tale che probabilmente a partire oggi con passaporto tricolore sono anche gli italiani di origine romena o polacca, da oltre 10 anni nel Belpaese e che hanno preso la cittadinanza italiana. Vi è, inoltre, anche il trasferimento di italiani che grazie ai rapporti personali e di lavoro, nati con questi due paesi dall'Italia decidono di aprire attività, investire e mettere a frutto le loro capacità in queste specifiche realtà europee.
- Le mete *tradizionali ma "rivisitate"*. È il caso emblematico della Svizzera. Su 10.609 nuovi iscritti da gennaio a dicembre 2019 nella Confederazione Elvetica, il 53,6% appartiene alla classe di età 18-34 anni; il 26,5% a quella 35-49 anni; il 17,8% sono minori e il 3% ha più di 65 anni. La Svizzera è, probabilmente oggi, il paese che più di ogni altro raccoglie in sé e rende palese la vicenda della mobilità italiana *tout court*, di quella storica dell'immediato Dopoguerra, prevalentemente maschile poi successivamente familiare, idealmente provvisoria e alla ricerca di un lavoro generico sino alla più recente degli altamente qualificati, più che specializzati, di entrambi i sessi, nuclei familiari giovani con competenze settoriali e di nuovo la recentissima forma di mobilità di italiani con titoli di studio medio-alti, spinti dalla necessità di una occupazione qualsiasi e quindi generica. Inoltre, non si può non citare, nel caso svizzero, il fenomeno dei frontalieri e/o dei pendolari, stagionali o quotidiani, elemento aumentato nei numeri e modificato nelle caratteristiche anche grazie a una maggiore dinamicità degli spostamenti.
- Lo *sguardo a Oriente*, con Emirati Arabi (707) e Cina (652) quali prime mete di destinazione di professionisti, imprenditori o specialisti di un determinato settore e comunque temerari, in quanto sfidano, più di altri, eventuali ostacoli linguistici – lingua scritta e/o parlata – e culturali.

Il movimento migratorio degli italiani secondo i dati ISTAT

Gli espatri e i rimpatri dei cittadini italiani

Nel 2018 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state quasi 117 mila, di cui 51 mila donne (44,1%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato di circa 47 mila individui, di cui 20 mila donne (43,1%).

In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 31 anni per gli uomini e 29 anni per le donne, mentre l'età mediana di chi rimpatria è leggermente più alta, 36 anni per gli uomini e 32 per le donne. Inoltre, sono celibi/nubili il 64,3% degli espatriati e il 56,6% dei rimpatriati.

Per quanto concerne il livello di istruzione, in prevalenza gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto (circa il 53% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 55% contro il 45% delle donne).

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero sono la Lombardia (oltre 22 mila, pari al 19,1% del totale delle cancellazioni), il Veneto e la Sicilia (oltre 11 mila, 10%), il Lazio (circa 10 mila, 8,7%), e il Piemonte (9 mila, pari al 7,6%).

La quota più elevata di donne che espatria si registra in Friuli-Venezia Giulia e in Trentino Alto Adige (rispettivamente, 47% e 46,4%), la più bassa in Puglia e in Calabria (42%). Le prime cinque province di cancellazione per l'estero sono Roma, Milano, Torino, Napoli e Brescia, le quali, nel complesso, rappresentano circa il 22,6% delle migrazioni in uscita.

Osservando i cittadini rientrati in Italia nel 2018, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (56,9%); nel 45% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 25% dei casi il diploma e nel restante 30% un alto livello di istruzione (laurea e post-laurea). Il 24,5% dei rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 27% se si considerano i soli uomini.

I rimpatri avvengono principalmente verso la Lombardia (9 mila pari al 20% del totale delle iscrizioni), il Veneto, il Lazio e la Sicilia (tutte circa 4 mila pari al 8,5%), l'Emilia-Romagna, la Campania e il Piemonte (oltre 3 mila pari al 7%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono la Toscana (47%), il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia (45,7%); la più bassa percentuale si registra, invece, in Valle d'Aosta (39,6%) e in Campania (40,4%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli e Varese (per un totale del 23%).

Nel 2018, i principali paesi di destinazione sono ancora il Regno Unito e la Germania che si aggiudicano le prime posizioni in graduatoria e che hanno accolto rispettivamente, il 18% e il 16% degli emigrati italiani, seguiti da Francia, Svizzera,

Brasile e Spagna; tali paesi accolgono, nel complesso, oltre il 67% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (78 mila su 117 mila in termini assoluti).

Altri paesi verso i quali gli italiani emigrano più frequentemente sono gli Stati Uniti d'America (4,6%), il Belgio (2,4%), l'Australia e l'Austria (entrambe 2,0%).

Per quanto riguarda i rimpatri, i paesi dai quali si ritorna nel 2018 sono principalmente il Brasile, la Germania, il Regno Unito, la Svizzera, il Venezuela, gli Stati Uniti d'America e la Francia per un totale del 61% delle iscrizioni anagrafiche (28 mila su circa 47 mila in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Spagna, Argentina, Belgio, Australia, Emirati Arabi e Cina (percentuali sul totale comprese tra 3% e 1,6%). Nel caso particolare del Venezuela va ricordato che la profonda crisi economica, sociale e politica che ha investito il paese da qualche anno, sta provocando un vero e proprio esodo.

La dinamica migratoria dei "nuovi" cittadini italiani

Negli anni tra il 2012 e il 2018, dei circa 935 mila stranieri divenuti italiani, sono quasi 61 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 34,5% (quasi 21 mila) di questi solo nel 2018. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva "naturalizzazione" dà l'indicazione di un più sostanziale contributo di "nuovi italiani" all'aumento degli espatri. La mobilità dei "nuovi" italiani, pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

In media, i cittadini comunitari divenuti italiani tendono a trasferirsi all'estero più velocemente rispetto a quelli non comunitari; il 36% lo fa dopo un anno dall'acquisizione, mentre tra i cittadini stranieri precedentemente non comunitari la quota è di poco inferiore al 21%. Vi sono anche notevoli differenze tra le diverse collettività: mentre ghanesi, indiani, marocchini, tunisini e albanesi che lasciano l'Italia, in circa la metà dei casi lo fanno dopo 3 anni o più dopo l'acquisizione, il 57% dei brasiliani espatria dopo un anno dall'ottenimento della cittadinanza.

Come è facile attendersi, i "nuovi" italiani hanno una differente propensione all'emigrazione a seconda del paese di cui sono originari. Elevata è la quota di emigrati italiani di origine brasiliana, con oltre 31 emigrati ogni 100 acquisizioni, con uno squilibrio di genere a favore degli uomini: circa 37 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e poco più di 26 per le donne. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: Bangladesh, con più di 27 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, Pakistan con il 14% e Kosovo con il 12% si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di nuovi italiani emigrati all'estero. I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini ad emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, tendono a emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 9% nel caso dei marocchini e appena l'1% in quello degli albanesi.

A fronte di un'età media di circa 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2018 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi emigrano all'estero lo fanno mediamente a un'età significativamente più bassa: circa 26 anni. Per i maschi si attesta intorno ai 27 anni mentre le femmine emigrano in media a 25 anni con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza.

Dal punto di vista del territorio, il Centro-Nord è l'area dalla quale in valore assoluto partono con maggiore frequenza i flussi verso l'estero: in testa vi sono Brescia e Vicenza con oltre 4 mila stranieri divenuti italiani tra il 2012 e il 2018 emigrati nello stesso periodo. Sono tuttavia le province di Reggio Calabria e Siracusa a far registrare l'incidenza più elevata di coloro che si cancellano per l'estero sul totale dei "nuovi" italiani (rispettivamente 20% e 19%), seguite da Isernia (18%) e Messina (16%).

Per quanto riguarda i paesi esteri di destinazione, l'Unione Europea è la meta preferita: più del 72% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2018 è diretto verso un altro paese UE; si tratta complessivamente di quasi 44 mila individui. Per alcune collettività questa diventa l'opzione quasi esclusiva: il 97% dei cittadini del Bangladesh e del Ghana, il 94% degli originari del Marocco e del Pakistan, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese UE. Per gli originari del Brasile e della Macedonia, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine.

La mobilità interna degli italiani e dei "nuovi" cittadini italiani

Dal 2009 al 2018, il numero degli spostamenti di cittadini italiani all'interno dei confini nazionali è sceso sensibilmente (-6,3%). Questo calo si registra per tutte le tipologie di movimento, ma è più accentuato per i trasferimenti tra regioni diverse. La crisi economica, che ha avuto effetto in tutte le regioni italiane, ha causato da un lato una diminuzione dei flussi tra Mezzogiorno e Centro-Nord, e dall'altro, ha generato un incremento significativo delle migrazioni internazionali in uscita dal Paese. La novità rispetto al decennio precedente è che negli anni recenti sono le regioni settentrionali, sia in valore assoluto sia in valore relativo, che guidano la graduatoria delle ripartizioni da cui hanno origine i flussi in uscita dal Paese. Se si considerano solo i movimenti tra Mezzogiorno e Centro-Nord, a una generale riduzione dei movimenti in entrambe le direzioni, si accompagna un aumento consistente della percentuale di emigrati con una laurea, segno evidente che la crisi ha frenato soprattutto i cittadini meno qualificati.

Con riferimento alla fascia di età 20-34 anni, nel decennio considerato, si sono spostati, dal Mezzogiorno al Centro Nord, circa 478 giovani contro i 166 mila che, invece, hanno seguito il percorso inverso. Il saldo migratorio del periodo, dunque, mette in evidenza una perdita netta di 312 mila unità di cui -121 mila i laureati e -131 mila diplomati.

I saldi migratori interregionali, calcolati per questa fascia d'età, evidenziano consistenti perdite in tutte le regioni meridionali. In valore assoluto, la perdita di giovani residenti in Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, nei dieci anni considerati, è di quasi 283 mila giovani, di cui 107 mila in possesso di almeno la laurea. Al contrario, le regioni del Centro-Nord guadagnano in termini di capitale umano: la Lombardia e l'Emilia-Romagna attraggono oltre 181 mila giovani provenienti da altre regioni d'Italia, con un guadagno di 92 mila unità se si considerano solo i giovani con titolo di studio alto.

Se negli anni successivi al Secondo dopoguerra i flussi migratori verso le regioni centro settentrionali erano prevalentemente costituiti da manodopera proveniente dalle aree rurali del Mezzogiorno, nell'ultimo decennio mediamente circa un emigrato su tre proviene dalle regioni meridionali e insulari e diretto verso il Centro-Nord è in possesso di almeno la laurea; in notevole contrazione, invece, le partenze dei giovani migranti con almeno la licenza media.

I "nuovi" italiani che si spostano lo fanno principalmente in età lavorativa (il 55% ha un'età compresa tra i 18 e i 44 anni) e con figli minori al seguito (26%). Due "nuovi" italiani su tre si spostano all'interno della provincia di residenza, mentre i trasferimenti di lungo raggio sono meno numerosi (32% del totale). Le regioni che più attraggono i flussi dei nuovi cittadini italiani sono quasi tutte quelle del Centro-Nord: il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia sono le più attrattive, con un numero di iscrizioni pari al doppio rispetto a quello delle cancellazioni. Seguono la Lombardia e l'Emilia-Romagna, caratterizzate altresì da una certa vivacità migratoria anche all'interno della regione. D'altro canto, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un numero di cancellazioni di gran lunga superiore al numero delle iscrizioni: la Calabria (con un numero di cancellati pari al triplo degli iscritti), la Sicilia e la Sardegna (il cui numero di "nuovi" italiani cancellati è pari al doppio degli iscritti) si confermano, anche per i nuovi cittadini italiani, le regioni meno attrattive.

A livello provinciale, Bolzano è la provincia più attrattiva (con un numero di iscrizioni pari a oltre il triplo dei cancellati, +228,6%), seguita da Pordenone (+142%) e da Gorizia (+100%), mentre Caltanissetta e Crotone guidano la graduatoria negativa con un numero di cancellati pari a oltre quattro volte quello degli iscritti.

Le migrazioni italiane attraverso l'analisi dei dati INPS

*Il mondo delle pensioni:
la cartina di tornasole della mobilità di ieri e di oggi*

Oggi il mondo delle pensioni INPS si trova in una fase di transizione in cui i trattamenti corrisposti ai protagonisti dei flussi migratori del secolo scorso stanno diminuendo, soprattutto in alcuni paesi verso cui il flusso si è esaurito o è fortemente in diminuzione, e solo recentemente incominciano ad essere liquidate le pensioni ai nuovi migranti in un panorama in cui cambiano i paesi interessati e le caratteristiche delle pensioni in regime internazionale o, più in generale, pagate all'estero.

Appare plausibile ritenere che tale situazione sia destinata a cambiare rapidamente nei prossimi anni quando, man mano che i nuovi migranti raggiungeranno i requisiti di legge per l'accesso al pensionamento, le pensioni pagate all'estero aumenteranno in modo consistente divenendo una componente sempre più presente nell'universo pensionistico italiano.

Le pensioni pagate all'estero rappresentano solo il 2,4% del totale delle pensioni pagate dall'INPS.

Il trend degli importi di pensioni pagate all'estero nelle diverse aree continentali dal 2015 al 2019 è positivo: in generale, infatti, nel quinquennio, gli importi sono cresciuti del 19,4%, nonostante la riduzione di importi pagati in alcune aree. Più in dettaglio, si conferma il trend negativo di alcune aree continentali che rappresentano le "vecchie" mete di emigrazione, mentre crescono gli importi di pensione erogati nelle "nuove" destinazioni come, ad esempio, il continente africano, dove si registra un incremento del 165%. Merita di essere sottolineato il dato europeo, in considerazione del fatto che in quest'area viene erogato il 60,3% del totale delle pensioni pagate all'estero: qui si registra un incremento del 50,2% a fronte del decremento numerico del 2,8%.

L'incremento complessivo degli importi pagati del 19,4% trova la sua motivazione nell'andamento delle tipologie di pensione: quelle di vecchiaia/anzianità rappresentano il 65,4% del totale, mentre quelle ai superstiti sono il 31,3% e le restanti di inabilità/invalidità. In Europa, in particolare, le pensioni di vecchiaia sono il 69,2% del totale e in Africa il 70,1%, in aumento, rispetto al 2018, rispettivamente del 2,3% e dell'8,3%.

La Germania è il paese dove si è registrato il più alto incremento numerico di pensionati INPS (+3.208), seguita dalla Romania (+2.258), dal Portogallo (+1.786), dalla Spagna (+1.569). È evidente che alcuni di questi paesi sono quelli da cui provengono molti degli immigrati arrivati in Italia a partire dagli anni Ottanta, che poi, maturata la pensione italiana, sono rientrati nel loro paese. Altre realtà, invece, come Portogallo e Spagna, hanno avuto un'*escalation* negli ultimi anni per essere diventate mete attrattive in ragione delle agevolazioni fiscali e del costo della vita più basso.

Gli italiani in Europa e la missione cristiana.

Radici che non si spezzano ma si allungano ad abbracciare ciò che incontrano (in preparazione del Convegno del 9-13 novembre 2021)

Le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana: la necessità di nuovi modelli pastorali adeguati ai nuovi fenomeni sociali

La voglia di comunità resta anche in un mondo di forte mobilità. Cambiano le forme e le modalità aggregative, ma non il desiderio di appartenervi. Che la comunità sia di tipo sportivo o culturale, politico o religioso, che sia reale o virtuale, nella maggior parte delle persone rimane il desiderio di condividere con altri simili i propri pensieri, le proprie visioni e i propri sentimenti. L'appartenenza è un elemento determinante l'identità perché permette all'individuo di sviluppare il suo essere.

Le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (MCLI), insieme a tante altre associazioni ed istituzioni a servizio della collettività italiana all'estero, sono sempre state un punto di riferimento – una “*casa lontano da casa*” – per i nostri connazionali, bisognosi non solo di servizi socio-pastorali, ma soprattutto di (ri)trovare elementi identitari di appartenenza fuori dal loro contesto di origine. Gli emigrati italiani in Europa non trovano più da vari decenni comunità nazionali, come potrebbe ancora essere per le cosiddette “minoranze” in emigrazione, ma comunità di fede *di lingua italiana*. Il migrante italiano, dunque viene ad inserirsi in una comunità che di per sé è già “altra” rispetto a quella lasciata in Italia, sia per le caratteristiche giuridiche (Missione o Parrocchia personale) sia per la composizione culturale.

Beato Giovanni Battista Scalabrini sosteneva, a inizio Novecento, la necessità di nuove strutture a parità di nuovi fenomeni. Da quel 1905 ne è passato di tempo, ma a volte ci si accorge che le strutture pastorali non rispecchiano l'evolversi della società. Le MCLI in Europa vivono una fase identitaria di passaggio per cui hanno bisogno di ripensarsi e di avere il coraggio di proporsi all'interno delle Diocesi con un atteggiamento proattivo e meno remissivo. La lunga storia conferisce loro autorevolezza, ma rischia di venir meno la creatività pastorale che permette di trovare quel giusto equilibrio tra il richiedere un riconoscimento formale e l'essere disposti a una riformulazione strutturale.

Potremmo dire che la flessibilità e la capacità di riformularsi sono la caratteristica ordinaria di un modello pastorale per poter rispondere prontamente alle esigenze dei fedeli. Quando papa Francesco parla di una “Chiesa in uscita” e del pericolo della “autopreservazione”, altro non fa che chiederci di uscire dalle nostre strutture, ormai consumate dagli anni, di essere capaci di cogliere i “segni dei tempi” e di mettere in moto la creatività pastorale, frutto anche di tentativi non sempre chiari e definiti fin dall'inizio.

Stiamo vivendo un'evoluzione del “chi siamo”, e dunque anche del chi e del come siamo chiamati ad essere. Nei prossimi anni le MCLI avranno davanti un bivio:

riformularsi o estinguersi. Il loro compito non è ancora finito e finché ci saranno dei fedeli italofoeni, ci sarà sempre bisogno di una comunità di fede di lingua italiana. Un elemento ormai imprescindibile, non solo per le Missioni ma soprattutto per le Parrocchie territoriali, è quello di puntare su équipe pastorali interculturali, formate a gestire processi pastorali in continuo cambiamento, affinché si trasformi in prassi la tanto sbandierata “unità nella diversità”.

L'italiano all'estero, lingua di comunione

All'interno del Progetto PRIN *Lingua italiana, mercato globale delle lingue, impresa italiana nel mondo: nuove dinamiche linguistiche, socioculturali, istituzionali, economico-produttive* – portato avanti dall'Università per Stranieri di Siena insieme ad altre realtà accademiche – una linea di ricerca ha lo scopo di indagare il ruolo della Chiesa nell'attuale diffusione dell'italiano nel mondo.

I primi risultati hanno permesso di formulare alcune domande/ipotesi di ricerca, che saranno portate al banco di prova dell'indagine quantitativa e dell'osservazione diretta. Secondo la *prima ipotesi* la lingua italiana oggi deve essere considerata un polo di attrazione in ambito religioso non soltanto per le personalità religiose che ruotano attorno alla vita della Chiesa, ma anche per tutta quella fetta di popolazione proveniente dall'Italia ed emigrata in un altro paese che necessita dell'italiano nella sua esperienza religiosa e lo ricerca in quanto modalità di traduzione dei propri sentimenti durante la confessione; e non solo per questi. Afferiscono infatti alle comunità cattoliche italiane all'estero molti individui che non sono italiani di nascita: può trattarsi di autoctoni che provengono da una parentesi migratoria in Italia e che, tornati nel proprio paese, decidono di inserirsi nella comunità cattolica italiana in quanto hanno ormai aderito a valori culturali e linguistici italiani, ma anche di autoctoni che ritengono la lingua italiana importante per il proprio vissuto.

Questi gruppi di persone (*seconda ipotesi*) sembrano inseguire, nelle attività promosse dalle comunità cattoliche italiane, quelle modalità di vita comunitaria che erano proprie delle tradizionali comunità di emigrati e dunque ci portano a chiederci se il concetto di “comunità italiana all'estero tradizionale” non sia del tutto scomparso, ma si sia invece trasferito alle comunità cattoliche con modalità ed esiti tuttavia differenti: se nelle comunità tradizionali ad unire i soggetti era il mutuo soccorso, la provenienza e la reciproca familiarità, in queste nuove comunità è l'italianità irrealistica o immaginata a costituire la patria, ideale e idealizzata, in cui questi individui così diversi cercano rifugio. Alle messe in italiano partecipano anche i neoemigrati di origine italiana, i cosiddetti “nuovi mobili”, soggetti afferenti alle istituzioni europee che svolgono brevi mandati nella capitale europea, studenti Erasmus o stagisti in forza alle istituzioni. Non tutti i neoemigrati decidono infatti di imparare la lingua del paese che li ospita, specie se sanno che non si tratteranno a lungo. Lavorano in inglese, vivono in italiano e cercano nella messa quella lingua nella

quale è stata curata la propria educazione religiosa. L'italiano (*terza ipotesi*) per queste tipologie sociolinguistiche rappresenterebbe una “lingua di comunione”, una lingua che supera il caos babelico e avvicina i parlanti alla *Pentecoste linguistica* su due livelli: I) “comunione con sé stessi” per le prime generazioni emigrate e per i neoemigrati che trovano ancora nella lingua italiana (appresa in emigrazione per quanto concerne la compagine di emigrazione tradizionale), nella lingua della pancia, l'unica modalità di trasferimento in parole delle proprie emozioni; e II) “lingua di comunione con gli altri” per quanto riguarda gli italici, quei soggetti che trovano nei valori italiani un *medium* di condivisione del proprio vissuto e una comunità in cui innestarsi.

Lo Speciale Province d'Italia 2020.

L'Italia della mobilità. Dai costi alle risorse, dalle partenze ai rientri, dall'inverno demografico alla primavera italiana.

Prossimità nonostante la distanza

La quindicesima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo (RIM) esce con in corso la pandemia da Covid-19. Se c'è una cosa che questa emergenza sanitaria ha obbligato e obbliga tuttora a fare è essere diversi da come siamo, nel tempo, diventati. Abbandonare cioè il nostro essere autoreferenziali, se non proprio egoisti, per essere più partecipativi della comunità: indossiamo la mascherina, ad esempio, non per noi, ma per l'altro, per evitare che il contagio si propaghi e che non sia io l'auore della trasmissione. Significa, in altri termini, partecipare attivamente alla vita comunitaria, del luogo di lavoro, della classe se studente, del tuo borgo, della tua città, della tua regione, del tuo Paese. È uno stato di bisogno che livella tutti direbbe Totò.

In questa atmosfera, il RIM si è trovato di fronte a una scelta: destinare lo studio all'emergenza Covid-19 oppure proseguire la serie storica delle edizioni già pubblicate. Si è scelta questa seconda strada considerando che siamo ancora pienamente coinvolti da un evento storico con cui stiamo convivendo e che non siamo ancora in grado di raccontare in modo obiettivo e distaccato.

Per il quindicesimo compleanno del RIM, la Commissione Scientifica aveva sollecitato la Redazione a scendere a un dettaglio statistico e di narrazione che non è mai stato realizzato prima: l'analisi provinciale. Ben 46 studiosi hanno raccolto la sfida consegnando 40 saggi di altrettanti contesti provinciali italiani: Aosta, Avellino, Belluno, Bergamo, Bolzano, Campobasso, Catania, Chieti, Como, Cosenza, Crotone, Cuneo, Foggia, Frosinone, Genova, Latina, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Messina, Modena, Napoli, Oristano, Pordenone, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Sondrio, Sulcis-Iglesiente, Teramo, Terni, Trento, Udine, Verbano Cusio Ossola, Verona, Vicenza.

L'idea nasce dall'errata narrazione che la mobilità italiana, soprattutto più recente, coinvolga il Nord del nostro Paese piuttosto che il Sud. La disaggregazione del dato provinciale e l'analisi sul lungo periodo ci raccontano un'altra storia, quella cioè per la quale le zone interne, di qualsiasi parte di Italia, più fragili e maggiormente dimenticate, hanno continuato ad essere i luoghi privilegiati da cui le partenze hanno "succhiato nuova linfa" portando alcuni territori al loro livello massimo di desertificazione e spopolamento al punto da rilevare nei dati, l'alternanza o circolarità del protagonismo di alcuni luoghi su altri e un ricambio temporale fatto di arresto di partenze e poi di nuovo protagonismo.

Nelle zone interne si creano ulteriori criticità a seconda che le stesse siano state caratterizzate da eventi più o meno tragici, più o meno diffusi. Un esempio valga su tutti. Il 23 novembre del 1980 un terribile terremoto colpì la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale. Novanta secondi cambiarono per sempre il volto e la storia dell'Irpinia obbligando i residenti di quei territori a mutare completamente il corso della loro vita. Da allora sono passati quarant'anni: moltissimi furono spinti a lasciare il territorio la cui ricostruzione stentava a decollare. Molti altri sono partiti successivamente e in anni a noi più recenti, complice la recessione economica che ha colpito tutti a livello globale e poi nazionale e che ha avuto ripercussioni forti su quei territori già provati.

Che tra il Settentrione e il Meridione di Italia vi siano divari profondi è storia conosciuta; quanto questi divari abbiano a che fare con la mobilità spesso lo si ignora, così come si è poco consapevoli che la narrazione di una nuova mobilità, soprattutto dal Nord Italia, spesso urta con la realtà. Il vero divario non è tra Nord e Sud, ma tra città e aree interne. A svuotarsi ancora sono i territori già provati da spopolamento, desertificazione, da eventi catastrofici o da sfortunate congiunture economiche. Luoghi che si trovano al Sud ma anche al Nord, ma che al Sud diventano doppia perdita: verso il Settentrione e verso l'estero.

Emerge, in modo evidente, la necessità che lo studio e l'analisi della mobilità sia sempre più centrata sui microcontesti e che il territorio venga letto mettendo in crisi i modelli dati per acquisiti a cominciare dall'egemonia del centro, e quindi delle metropoli, rispetto ai piccoli centri, ai borghi, a quei pezzi di territorio spesso abbandonati del tutto o quasi abbandonati che diventano luoghi dove, invece, è possibile intervenire per ridare loro vita. La storia italiana ha ampiamente dimostrato che le aree urbane italiane non sono né gli "unici incubatori di futuro" né "i luoghi paradigmatici dell'innovazione e della trasformazione economica e sociale". Gli spazi di "resilienza" oggi possono essere, e di fatto lo sono, altri, ma occorre un cambiamento di prospettiva, uno "sguardo invertito" che porti il centro fuori e l'esterno al centro, il che «non vuol dire disconoscere l'importanza delle città e degli agglomerati metropolitani e del loro vitalismo creativo e innovativo nel campo sociale, produttivo e civile», ma «prendere atto che sono saltate le direzionalità consolidate» e che queste non possono continuare a vivere per inerzia. Lo sguardo invertito proposto dal *Manifesto per riabitare l'Italia* è uno sguardo che è possibile

definire *di prossimità*, che permette cioè di guardare da vicino i dettagli dei luoghi cogliendo certamente le fragilità, ma anche i possibili elementi su cui costruire una strategia di azione, realizzando politiche indirizzate non a “compensare gli svantaggi”, come è stato fatto il più delle volte finora, ma a “combatterli e superarli”. In questo senso il richiamo non è al fare memoria, ma ad andare oltre, ripartire dalla periferia, dalla marginalità e dalla fragilità per rigenerare i luoghi, stabilendo connessioni più strette con la natura e inventando una nuova socialità.

Vivere il territorio abitando il mondo

La pandemia ha insegnato a rigenerare gli spazi di vita grazie alla creatività dell'uomo ritessendo le relazioni tra le persone e i luoghi, quelle che Ezio Manzini ha chiamato *comunità ibride di luogo*, comunità generate da reti di persone che si sono interconnesse, durante il *lockdown* imposto, utilizzando gli strumenti digitali per motivazioni varie e che interagiscono quotidianamente e costantemente in modo collaborativo. I giovani e giovanissimi sono stati protagonisti assoluti e maestri per gli adulti meno avvezzi al mondo digitale. Comunità ibride di luogo: *ibride* perché si interfacciano contemporaneamente nello spazio fisico e in quello virtuale e *di luogo* perché, pur sperimentando anche lo spazio virtuale, sviluppano un legame con l'ambiente fisico in cui si collocano che non è uguale per tutti. Questo luogo può trovarsi all'interno della stessa città, della stessa nazione, ma anche in punti diversi del mondo partecipando quindi alla costruzione di elementi di comune benessere nonostante la distanza: è quanto è stato definito, in varie edizioni del RIM, *l'essere diversamente presenti*. È una prassi, detto in altri termini, già consolidata per quei tanti italiani – soprattutto della nuova mobilità, ma non solo – che all'estero vivono e lavorano, ma non hanno mai smesso di partecipare agli eventi e alla vita dei loro territori di origine, dei luoghi in cui si sono formati, città sedi delle università che hanno frequentato, ecc.

I territori italiani – soprattutto quelli che vivono oggi le maggiori difficoltà a seguito della massiccia mobilità, quindi spopolamento e desertificazione, spazialmente e temporalmente lontani dalle grandi aree urbane – devono tornare a esprimere le loro caratteristiche esaltandole. Si tratta di spazi del nostro Paese dove, anche nelle epoche più remote, le comunità si sono espresse in un diverso rapporto tra dimensione sociale e territorio. Si tratta, in altre parole, di territori che oggi hanno bisogno di trovare uno *sguardo di prossimità* che esalti la persona e le sue relazioni, ma che sia uno sguardo *lungimirante* che punti oltre la tradizione e che abbia imparato dalla pandemia cosa significa essere *prossimi nella distanza*. Soltanto questa presa di coscienza potrà incuriosire e attirare i rientri, rendere i luoghi interni finora depressi e sempre più desertificati e spopolati, territori non di frontiera ma luoghi di palingenesi e valorizzazione soprattutto di quelle nuove generazioni che

difficilmente trovano spazio culturale e professionale in sistemi politici orientati alla tradizione e all'immobilismo.

«Bisognerebbe – scrive Edgar Morin nel testo *La fraternità, perché?* – contrapporre alla mondializzazione, che desertifica umanamente ed economicamente così tanti territori, la localizzazione, che salvaguarda la vita delle regioni. Insomma, più vi è del mondiale, più bisogna che vi sia del locale, e il locale riguarda anche, evidentemente, le oasi di vita, che dovrebbero a loro volta essere mondialmente connesse». Si tratta, in altri termini, di un ritorno alla dimensione micro, al borgo in cui ritrovare una “fratellanza efficace” «concretamente intrecciata lungo la via oscura e incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno con altri, umani e non». Uno spirito di *compassione* che leghi le generazioni, esattamente quello che la pandemia ha messo in luce: l'esigenza di agire insieme per il *ben-essere* comune.

«Sogniamo – dice Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Fratelli Tutti* – come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli». Papa Francesco fa appello al nostro stile di vita, al nostro atteggiamento sociale ma anche al mondo di stare al mondo, al rispetto per l'ambiente e per la Madre Terra che ci ospita. Ma unisce la fratellanza all'amicizia sociale affermando che «Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto».

Tanti italiani in mobilità soprattutto giovani, ma anche tanti giovani nati in Italia di origini non italiane ma che si sentono italiani e cercano un riconoscimento di diritto per esserlo, esprimono già questa solidarietà dedicando il loro tempo e il loro impegno, ma anche il loro studio e la loro passione ai propri territori di origine e al loro Paese auspicando cambiamenti e inversioni di rotta.

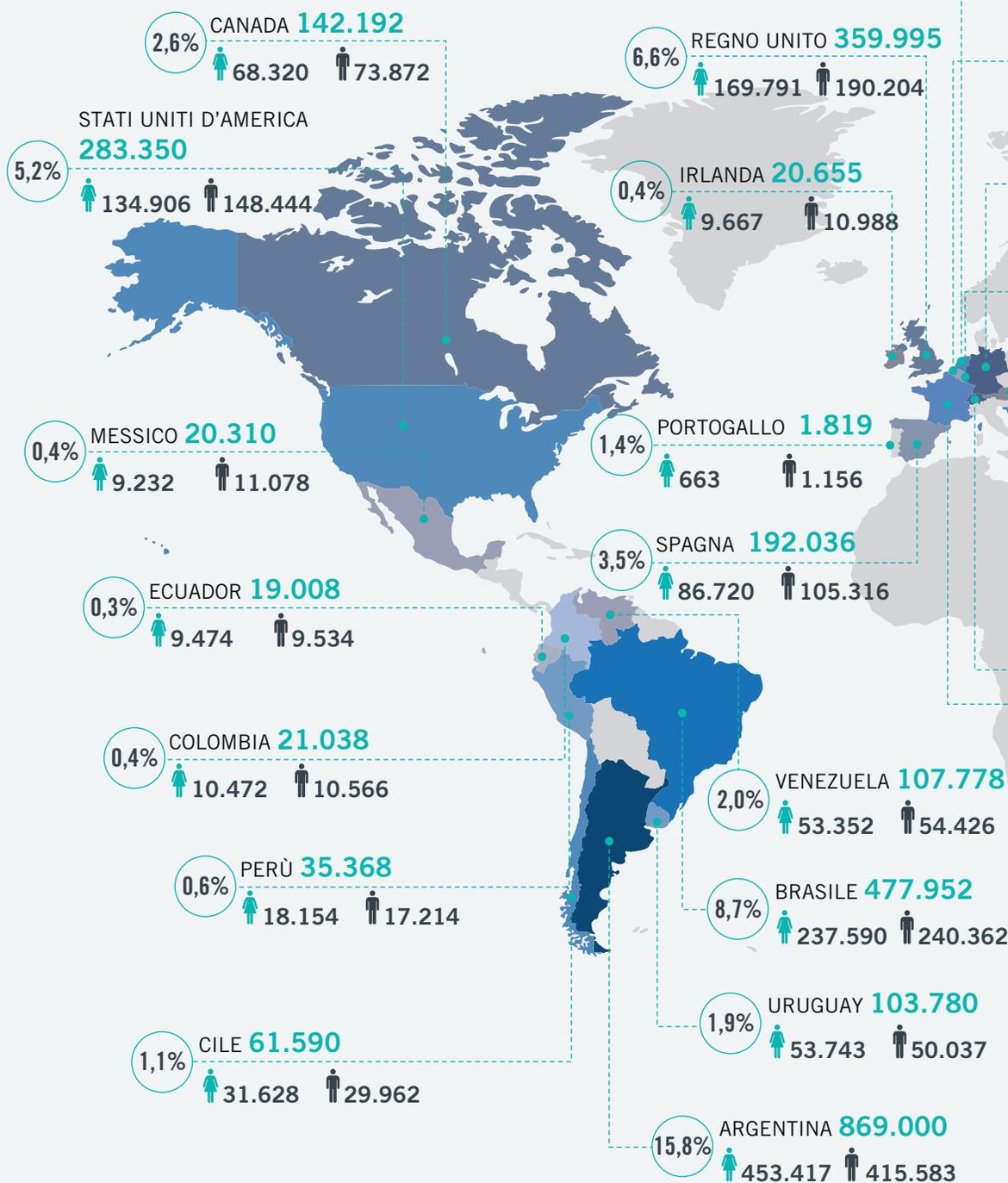
I migranti – giovani, giovanissimi, maturi o in là con gli anni – da sempre influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un “prima” e un “dopo” la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta. In tutti i migranti, alla fine, “dimorano” i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli “spaesamenti” e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

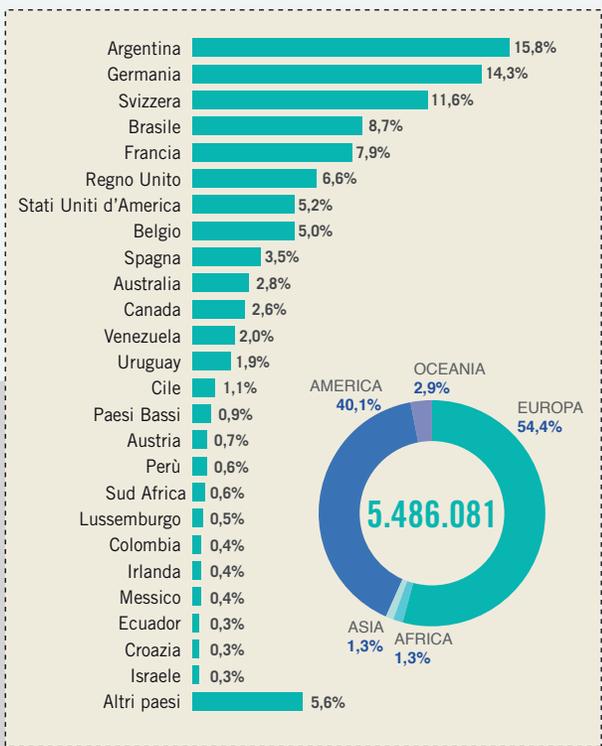
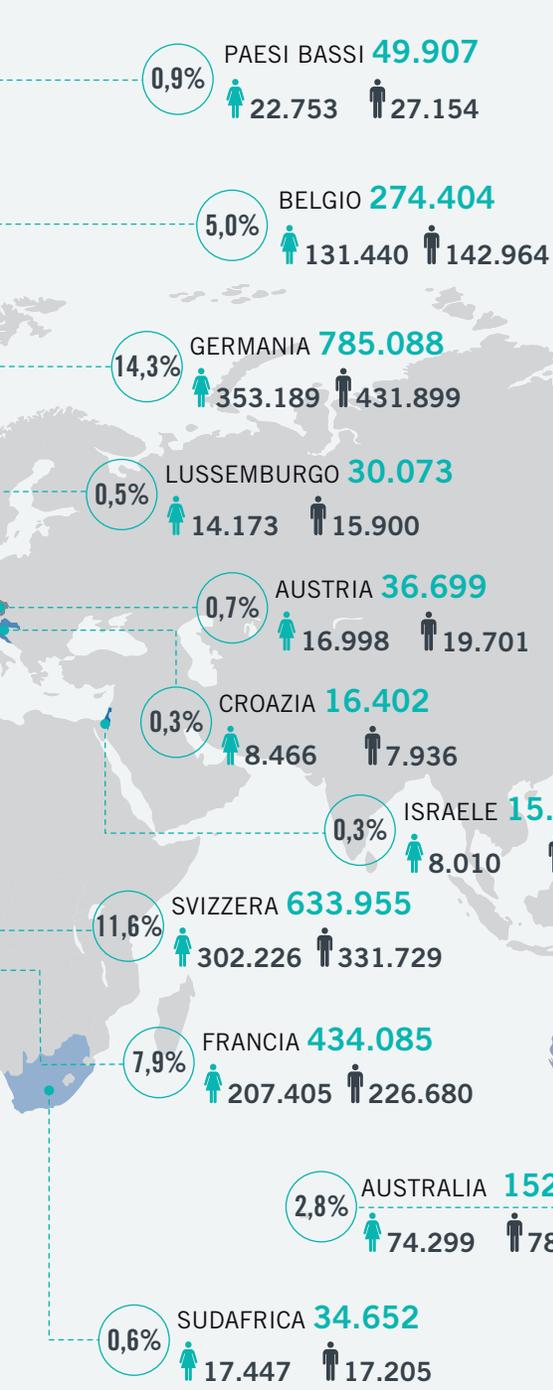
La fragilità di questi territori compromessi dalla migrazione ha paradossalmente creato dal di dentro l'antidoto per superarla formando generazioni fuori da quei contesti ma che a quei contesti guardano come loro possibile soluzione, perché raramente le radici si spezzano davvero. Il più delle volte esse si allungano ad abbracciare tutto quello che incontrano ma sempre tendono a tornare nel luogo in cui tutto è iniziato.

Sommando le iscrizioni per solo espatrio dal 2014 al 2020 risultano iscritti all'AIRE oltre 800 mila italiani. Se consideriamo che la motivazione espatrio è annualmente il 50% circa del totale iscrizioni deriva che i residenti fuori dei confini nazionali negli ultimi sette anni sono stati oltre 1,6 milioni. Se, infine, aggiungiamo che un numero indefinibile di connazionali non segue le indicazioni di iscrizione all'Anagrafe si comprende come, pur non amando legare la mobilità a elementi negativi, il quadro che emerge è quanto meno preoccupante alla luce delle serie criticità italiane legate a un tessuto sociale dalle dinamiche demografiche e occupazionali molto fragili. Il quadro descritto dipinge la migliore Italia, quella giovane e formata, che nei suoi anni più fruttuosi lascia il Paese accompagnato sempre più della famiglia allargata (genitori-nonni ricongiunti) o dal nucleo familiare recentemente costituito con figli minori che non cresceranno in Italia ma vi ritorneranno solo in estate per le vacanze. Scuole sempre più vuote, case di riposo sempre più piene. È, comunque, vero che scriviamo quando non è possibile accertare, attraverso i dati, i cambiamenti provocati dalla pandemia globale sulla mobilità europea e italiana in particolare; abbiamo letto sui giornali e visto attraverso diversi servizi televisivi, di rientri dall'estero; abbiamo saputo di giovani e giovani adulti che, perso il lavoro, sono stati costretti a rifugiarsi a casa dei loro genitori. Una generazione, quella dei giovani, già tormentata e persa nell'incertezza e che è stata resa ancora più fragile dalla pandemia, la quale rischia di diventare per loro il colpo di grazia oppure, finalmente, l'agognata occasione di cambiare il senso di marcia di un Paese che da troppo tempo involge su se stesso non pensando e investendo su politiche dedicate alla formazione e al lavoro, ma bloccando la mobilità sociale dei giovani e incentivando per loro la mobilità territoriale ovvero spingendoli lontano dai loro territori e mettendo le loro competenze, le loro capacità e i loro entusiasmi al servizio di altri paesi.

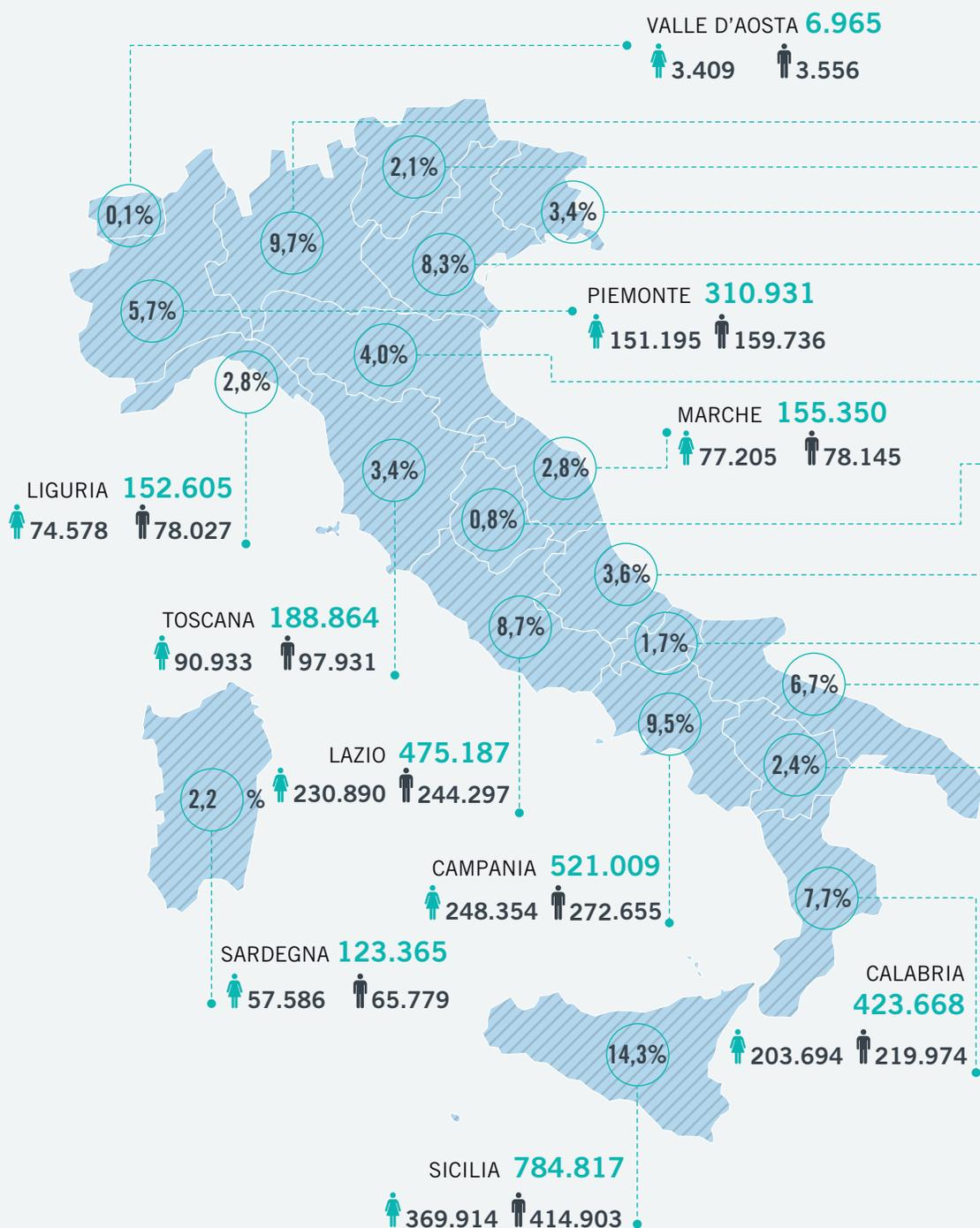
Mettendo insieme la valorizzazione dei giovani, del loro entusiasmo e delle loro capacità con lo "sguardo invertito" e di "prossimità" di cui si è detto precedentemente, programmando politiche di rigenerazione dei luoghi e del tessuto sociale inventando nuove socialità si potrebbe davvero imboccare la strada del cambiamento, della rinascita e della trasformazione del processo di mobilità italiano da malato – poiché unidirezionale e di fuga – a perfetto in quanto circolare e non definitivo.

Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione





Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



LOMBARDIA **533.584**

♀ 253.947 ♂ 279.637

TRENTINO ALTO ADIGE **115.814**

♀ 56.251 ♂ 59.563

FRIULI VENEZIA GIULIA **188.731**

♀ 94.469 ♂ 94.262

VENETO **456.919**

♀ 224.065 ♂ 232.854

EMILIA ROMAGNA **218.817**

♀ 105.536 ♂ 113.281

UMBRIA **41.462**

♀ 19.783 ♂ 21.679

ABRUZZO **194.986**

♀ 94.584 ♂ 100.402

MOLISE **91.097**

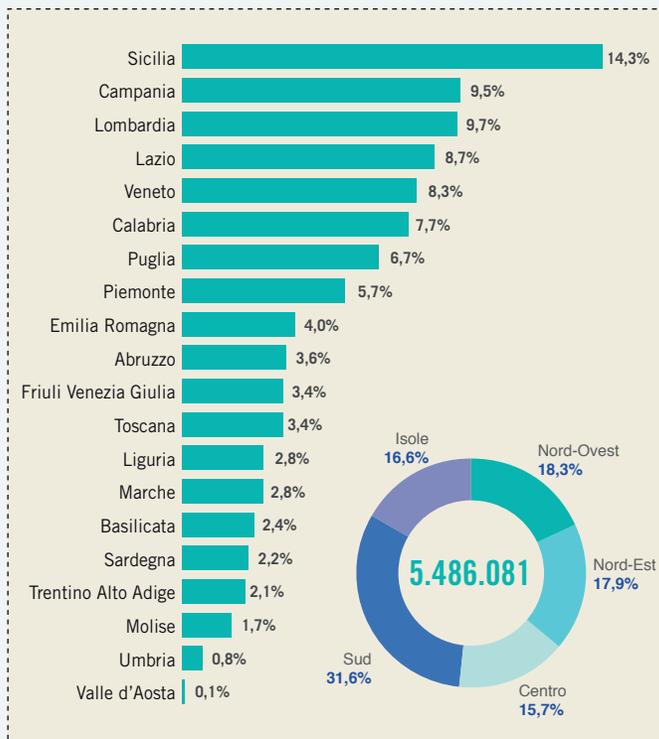
♀ 44.619 ♂ 46.478

PUGLIA **367.996**

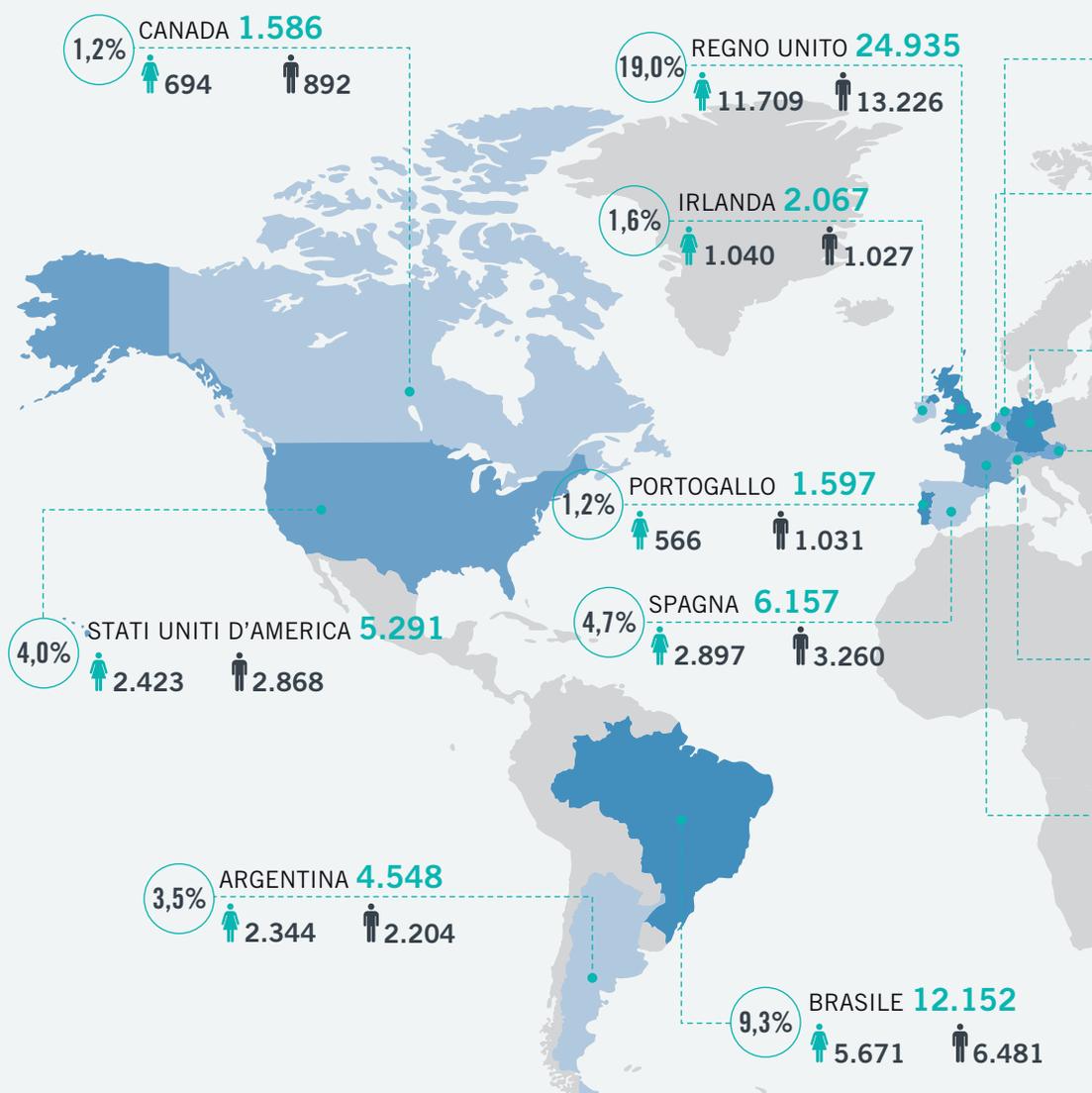
♀ 169.536 ♂ 198.460

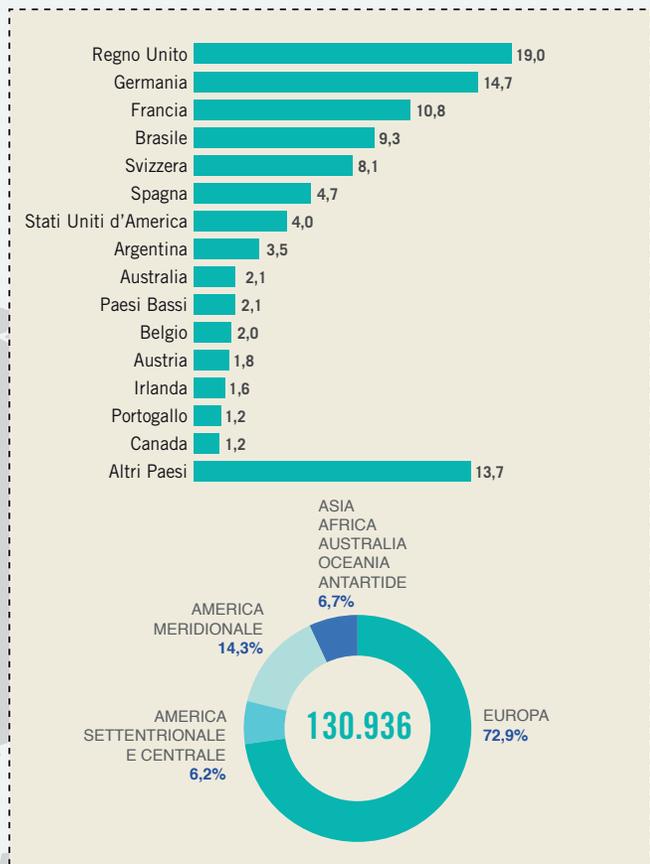
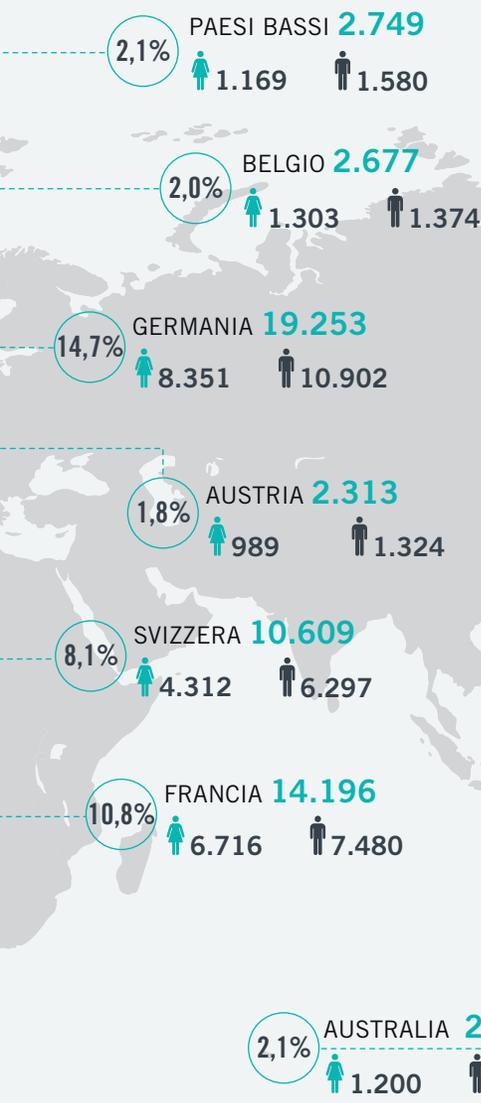
BASILICATA **133.914**

♀ 65.507 ♂ 68.407

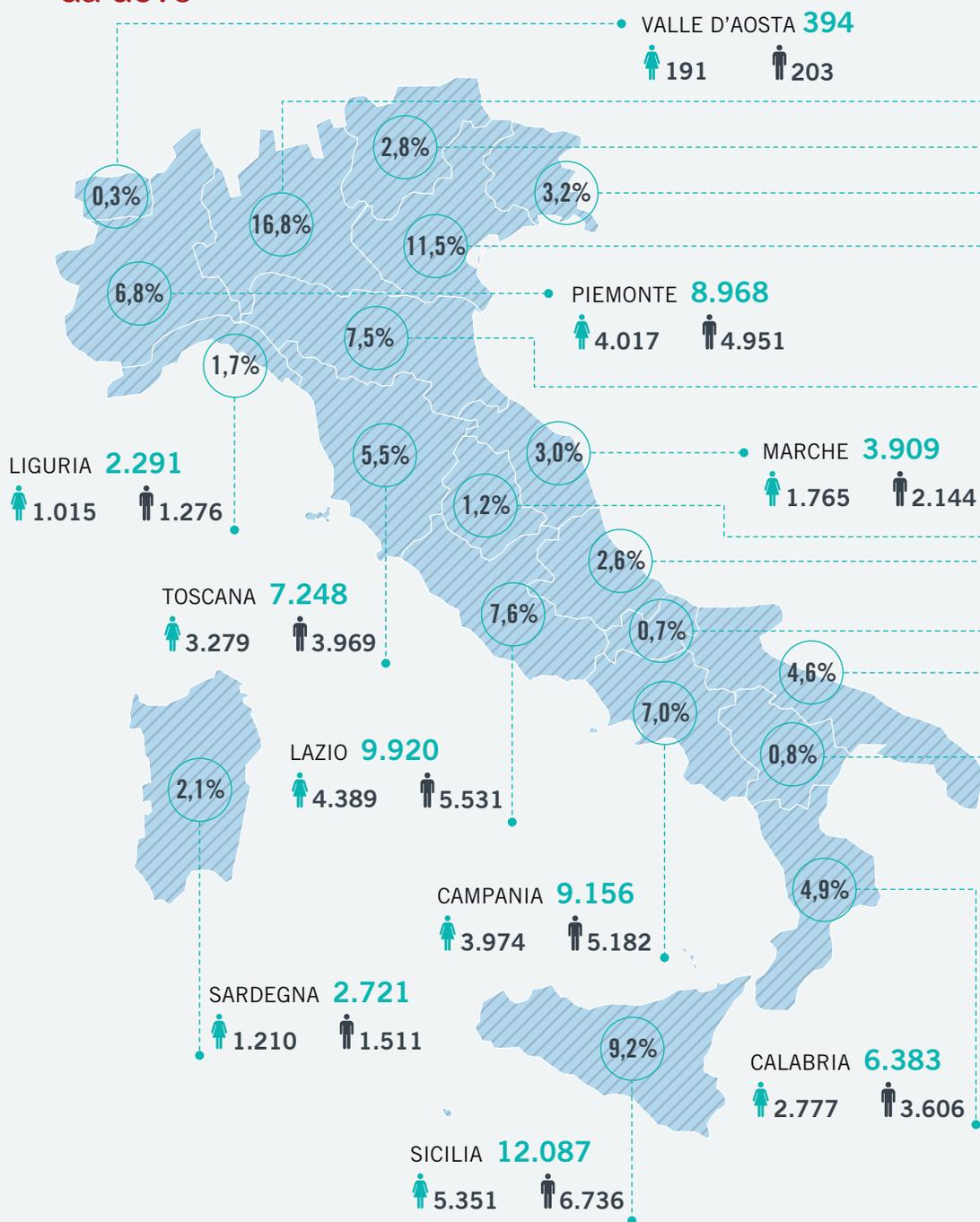


Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove





Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove



LOMBARDIA **21.936**

♀ 9.760 ♂ 12.176

TRENTINO ALTO ADIGE **3.611**

♀ 1.675 ♂ 1.936

FRIULI VENEZIA GIULIA **4.164**

♀ 1.957 ♂ 2.207

VENETO **15.108**

♀ 6.896 ♂ 8.212

EMILIA ROMAGNA **9.867**

♀ 4.506 ♂ 5.361

UMBRIA **1.625**

♀ 731 ♂ 894

ABRUZZO **3.467**

♀ 1.588 ♂ 1.879

MOLISE **900**

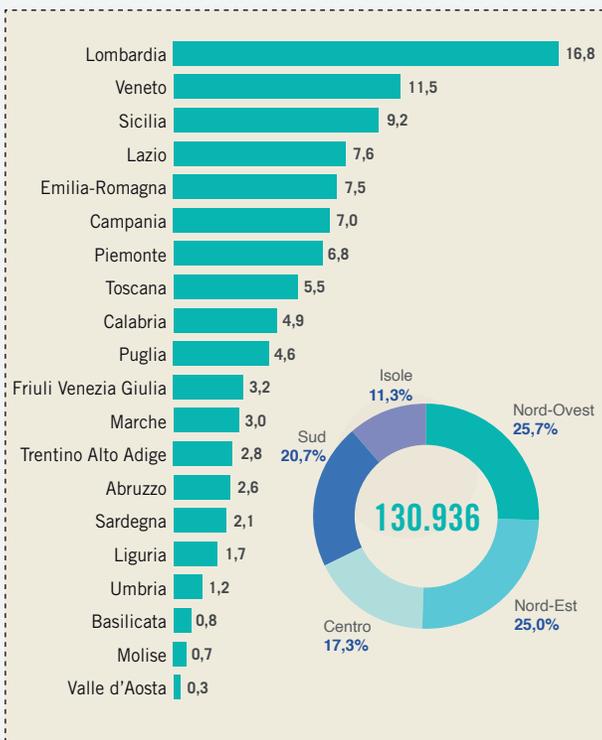
♀ 431 ♂ 469

PUGLIA **6.077**

♀ 2.505 ♂ 3.572

BASILICATA **1.104**

♀ 495 ♂ 609





PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com